

Prima lezione

Mercoledì 30 ottobre 2013

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Riprendiamo anche quest'anno il nostro cammino ormai più che decennale, con il taglio culturale di ricerca contestuale ambientato nel vicino oriente antico, luogo di produzione di testi biblici, parabiblici o apocriefi del Nuovo Testamento e dell'Antico Testamento. E quest'anno in questa prima sezione di introduzione vogliamo appunto approfondire uno di questi testi. Un'operazione utile per capire meglio i testi biblici, trovando in essi analogie e differenze, facendoci conoscere meglio il contesto in cui gli stessi testi biblici sono stati scritti. Abbiamo esaminato il Libro dei Giubilei, il Documento di Damasco, e ora prendiamo in esame un altro testo importantissimo, il Primo Enoc. La tradizione consegna tre livelli di trasmissione di testualità legato a questo personaggio. Questo primo testo si chiama Enoc etiopico, perché fu tradotto in inglese dalla lingua Geez, la lingua etiopica antica, anche se poi sono stati trovati anche manoscritti greci anche molto antichi, proveniente dalla tradizione Chester Bitti e anche da altri, permettendo il controllo sul testo etiopico anche mediante la traduzione in greco. Poi c'è un secondo Enoc, trasmesso in lingua slava, che ha a che fare con i segreti di Enoc. Si ha poi un terzo libro di tradizione medioevale ebraica. I tre testi sono in successione cronologica. Qui ci occupiamo del primo Enoc, occupandoci della sua prima parte, il Libro dei Vigilanti. Poi vedremo se proseguire nella lettura del resto, nei prossimi anni.

Questa sera faremo una prima presentazione del testo, poi leggeremo i primi cinque capitoli del libro, per poi addentrarci nella prossima lezione del Libro dei Vigilanti, che inizia con il capitolo 6.

Messa così, la cosa può risultare non troppo motivante, vista la particolarità dell'oggetto. Per questo vi dico cose che servano a motivarvi, facendovi cogliere l'importante di questo tipo di ricerca.

Fino a pochi decenni fa di queste cose si interessavano solo pochissimi esperti del settore. Ma nel frattempo è cresciuta l'attenzione per l'inter-testamento, cioè la letteratura fiorita tra la fine della scrittura dei libri del canone vetero-testamentario e i libri del Nuovo Testamento. È una letteratura particolare, un po' bizzarra, qualificata tipicamente sotto il nome di testi "apocalittici". Una letteratura che spazzava gli interpreti e li metteva in difficoltà nel rintracciarne le origini. Una letteratura "apocriфа apocalittica", così definita, che a partire dagli anni '70 del XX secolo è stata oggetto di molto studio, come chiave di accesso inedita al Nuovo Testamento, interessante per il fatto che Gesù nei Vangeli appare spesso usare un linguaggio di tipo "apocalittico", e per il fatto che in Nuovo Testamento c'è un intero libro, l'Apocalisse, che si colloca in questo genere. Lo studio è stato coltivato da due scuole. Innanzitutto quella americana, sorta intorno alla rivista Semeia, che riflette sulle espressioni linguistiche tipiche della letteratura apocalittica, che serve a elaborare uno

schema di classificazione, che riconosce come elementi caratteristici l'uso del calendario con funzioni simboliche, del sogno rivelativo, del viaggio celeste, del veggente, le figure angeliche... Tutta una serie di tipologie che definiscono il genere apocalittico. Testi che contengono questi elementi vengono riconosciuti come apocalittici, con un approccio puramente sincronico. In Italia a partire dagli anni '70, il prof. Paolo Sacchi dell'università di Torino inizia un insegnamento che prende in esame i testi di Antico Testamento a confronto con la letteratura apocrifia. In questo contesto fiorisce la pubblicazione a cura di Sacchi di una traduzione di questi testi, grazie a esperti delle lingue antiche a cui lui si affianca con la sua competenza di storico e la sua elaborazione teorica. Gabriele Boccaccini è suo valente collaboratore, che è animatore dello Enoc Seminar, che realizza un convegno con cadenza annuale, radunando da tutto il mondo studiosi intorno a queste tematiche. Gli interessanti sono studiosi del mondo di Qumran e di questo genere di letteratura accomunata dall'idea di Enoc. È un'iniziativa che raccoglie un team più importante ancora di quello che lavora su Qumran, i cui adepti aderiscono anche a questo "club" Enochico. Boccaccini ha anche elaborato una teoria sulla nascita dei testi di Qumran, che lui ritiene collegata alla testualità enochica. La questione di Enoc è quindi scottante sul piano internazionale, che si colloca a un livello di grande interesse anche dal punto di vista economico. La figura di Enoc da quasi perfetto sconosciuto è diventato così un simbolo che si colloca addirittura a un livello superiore a quello di Qumran, a partire almeno dall'anno 2000. Perché? Non è come fondare un gruppo dell'"acqua calda", che si sgonfia subito e non dura del tempo. Perché questo tipo di studio invece affascina e intriga? Dobbiamo andare agli studi di Sacchi, per capirlo. Sacchi negli anni '70-'90, con la pubblicazione di questi testi che nasceva dalla sua esperienza di docenza, sviluppava un concetto di storia delle idee, con un approccio che non è sincronico come nello schema interpretativo della scuola americana, ma che contempla un'analisi delle idee espresse dai testi, per concatenarle e studiarne le interrelazioni e indipendente. L'interpretazione è quindi di carattere diacronico, con l'osservazione di una evoluzione delle idee teologiche. Una tradizione fondamentalmente tedesca, applicata ai testi dell'Antico Testamento, e che Sacchi applica a questo ambito che ha documentazione molto poco biblica e molto parabiblica: l'ambito della letteratura che fiorisce dopo la distruzione del Tempio. Una testualità ellenistica che non confluisce nel canone ed è quindi poco studiata. Con alla base anche una contestazione del criterio del canone, che rappresenta una specie di "para-occhi" che ti impedisce di vedere il campo complessivo, tagliando una fetta di produzione letteraria molto interessante e piena di spunti rivelatori. Paolo Sacchi non è l'unico in ambito internazionale, ma è certamente il più efficace in questo tipo di operazione. Un'operazione che si dedica a testi che ci sono pervenuti in tradizioni piuttosto tardive: non abbiamo in mano i testi antichi e una tradizione costante che ti mostri cosa in questi testi sia più antico e più recente. Paolo Sacchi cerca di dedurre l'antichità di un testo con criteri che sono elaborati a partire dall'interno dei testi stessi, guardando come si muovono. Ad esempio nel Libro dei Vigilanti si nota una posizione contro l'astronomia, che in un'altra parte del libro è invece oggetto di grande investimento. Ci sono in questi testi idee forti e idee libere. Le idee forti – quelle che maggiormente caratterizzano questi testi – sono spesso quelle che hanno determinato l'esclusione dal canone dal parte del giudaismo rabbinico. L'idea forte centrale di questi testi è quella relativa all'origine del male. Un'idea che va a confliggere con il giudaismo biblico e con le posizioni bibliche. C'è un capitolo importante del libro di Enoc relativo all'origine del male, che coinvolge idee di carattere antropologico. Da dove viene il male? Una domanda importante che riguarda un'esperienza scandalosa nella vita umana, cui questi

testi cercano di dare risposta. Grazie ai contributi delle scoperte di Qumran, Paolo Sacchi arricchisce il materiale oggetto della sua ricerca.

Si parla spesso di “pentateuco” di Enoc I, perché c’è una struttura un 5 parti, che rimanda all’immagine della Torah e che è rispecchiata nel libro dei Salmi e nei 5 grandi discorsi che formano il Vangelo secondo Mt e nella struttura a 5 dei primi libri dell’Antico Testamento. La struttura del 5 diventa in qualche modo tipica del canone. Abbiamo il Libro dei Vigilanti, delle Parabole, dell’Astronomia, dei Sogni e l’Epistola di Enoc. Sono testi di “riscrittura biblica”, così chiamati, redatti per lo più in aramaico, con il libro dei Giubilei, apocrifo della Genesi. L’aramaico non è la lingua del Tempio ma è la lingua parlata e della ricerca, mentre l’ebraico è il linguaggio della liturgia. Il tipo di sacralità di questi testi è quindi diverso da quello dei testi in ebraico. A Qumran oltre ai Vigilanti in aramaico, c’è un libro dei Giganti, figli dei Vigilanti. È un libro che manca nella traduzione etiopica ma che compare a Qumran. Paolo Sacchi inizia così a ipotizzare che il testo più antico tra tutti sia quello dei Vigilanti in relazione a quello dell’Astronomia. Le stelle decadute sono equiparate agli angeli decaduti, ma le stelle hanno anche a che fare con il calendario.

La datazione di questi testi è stata tradizionalmente collocata tra la metà del II sec. a.C. al I d.C. Paolo Sacchi invece ipotizza che l’inizio della produzione di questi testi risalga fino al IV secolo a.C., mettendo addirittura in dubbio il fatto che Gn sia stato scritto prima di questi testi. Sacchi elabora l’idea che questi testi siano dovuti a una classe sacerdotale che si contrappone al sacerdozio Zadochita. Ne sarebbe nato uno scontro, con la nascita di un canone che prende le distanze da questa testualità, che però sembra essere accettati dalla comunità di Qumran, che quindi romperebbe con la leadership di Gerusalemme.

Siamo nel giudaismo del II Tempio. E la cosa ha ricadute importanti sull’origine del cristianesimo, che si colloca appena dopo nel tempo, con il confronto con gruppi esplicitamente noti come Farisei, Sadducei, Sicari... Gli Esseni, non citati in Nuovo Testamento, potrebbero essere quelli che stanno dietro a questa letteratura apocalittica, e da loro si sarebbero staccati gli uomini di Qumran per vivere un’esperienza di monachesimo radicale nel deserto. Boccaccini sostiene che il cristianesimo altro non sia che una variante dell’essenismo, che si confronta costantemente con queste teorie. Ecco perché la letteratura Enochica comincia ad assumere un peso notevole come lente e chiave di lettura. La linea interpretativa è che i Farisei sono la linea vincente da cui si evolve il rabinismo, Farisei contrari all’interpretazione Essenica, che quindi viene relegata alla damnatio memoria, con una profonda continuità tra testi apocalittici, Esseni e gruppo cristiano. Nei Vangeli non si parlerebbe mai di Esseni, per il semplice fatto che esseni sarebbero gli stessi cristiani.

Prendiamo ora in mano il testo iniziando a commentarlo. Il testo che avete fra le mani è la traduzione di Luigi Fusella, che ha lavorato direttamente sul testo Geez, ignorando volutamente le altre traduzioni proposte, con analisi successiva delle differenze. Fusella presenta sé stesso come un semplice traduttore, piuttosto alieno alle problematiche dell’Antico Testamento. Mi spiace dirvi che non conosco il Geez, quindi non posso dirvi se la traduzione proposta da Fusella è migliore di altre.

Che Vigilanti fosse davvero l’introduzione a tutto questo testo di Enoch non posso dirvelo con sicurezza, ma visto che la tradizione ce lo colloca lì, prendiamo atto.

Si parla di berakà, benedizione. Un’azione che vede Dio protagonista con oggetto gli uomini, oppure al contrario, l’uomo poteva benedire Dio (“baruk Adonai”, sia benedetto Dio). Mediatori in

queste operazioni sono i profeti, che elargiscono al popolo le benedizioni di Dio. In questa circolarità di benedizione si colloca il rapporto di alleanza. Quando questa si rompe si hanno le maledizioni (arum), la crisi della vita. Siamo di fronte a una struttura dialettica con giusti ed empi, e gli intermediari che sono i profeti. Enoc è riconosciuto come uomo giusto, con ruolo paragonabile a quello di Mosè nella Torah classica. In gruppo Enochico sminuisce Mosè a favore di Enoc. Lui è uno che è in presa diretta con Adonai, più ancora di Mosè.

Ma perché Enoc diventa così importante e fondamentale? Certo, per effetto del testo biblico, che legittima Enoc come personaggio della storia sacra. Se fosse stato Utnapishtin, appartenente ai poemi babilonesi, non avrebbe avuto tale fortuna. Enoc è ripreso nel Siracide in II secolo d.C., e anche nella lettera di Giuda, l'ultima di quelle del canone. Giuda è uno dei cosiddetti 4 "fratelli del Signore. In questa lettera Enoc è citato e con lui un brano del suo libro. L'importanza di Enoc deriva dal fatto che compare in Gn, come personaggio che si inserisce nella cronologia ab inizio mundi. Adamo nasce nel sesto giorno del primo anno, e nei primi tre anni nascono tutti questi personaggi patriarcali. Enoc genera a 65 anni Matusalemme, che vive 900 anni. Poi vive ancora per 300 anni, fino a 365 anni. E poi, si dice "camminò con Dio e non fu più, perché Dio lo aveva preso. È il testo che fonda l'importanza di Enoc, che sta sulla terra poco, solo 365 anni, lui che è il settimo patriarca dopo Adamo. Settimo è numero simbolico, tipico del calendario lunare, e 365 fa riferimento al calendario solare. Lamech, il patriarca che verrà dopo, è segnato fondamentalmente dal numero 7. Enoc è quindi assunto in cielo, potremmo dire, e per questo viene sfruttato dall'apocrifo della Genesi come fonte primaria e diretta. In Genesi 6 poi non si parla più di Enoc ma si racconta il fattaccio dei figli degli dei che si invaghiscono delle figlie degli uomini: sono gli angeli della presenza che uniscono alle figlie degli uomini, con questa commistione di divino e umano, da cui scaturisce la mortalità dell'uomo, la cui vita viene fissata a 120 anni, quando ancora non esistevano malattie. I giganti sono il frutto dell'incrocio tra queste realtà umana e divina. Gli uomini si moltiplicano ma Dio vede che essi sono malvagi. Una malvagità per cui Dio si pente di avere creato l'uomo, e che viene ricercata in questa azione degli angeli con le figlie degli uomini. Al diluvio sopravvivono solo Noè e la sua famiglia ed Enoc, che vede tutto da cielo.

Berosso è lo scrittore ellenistico di area babilonese che nel 280 a.C. scrive riflettendo sulla teoria del Diluvio, come in area occidentale Manetone è lo storiografo che scrive la storia dell'Egitto. Noè è il testimone terreno della memoria, che ci riporta a prima del diluvio, connettendo tra loro la creazione con il dono della Torah. Torah che viene affidata a Mosè, ma che qui è affidata a Enoc, che osserva tutto dal cielo ex parte Dei, mentre Mosè ha bisogno di un atto di rivelazione esplicito di Dio, successiva, mentre Enoc è "di casa" nei cieli, e quindi destinatario di una rivelazione ancora più particolare e segreta. Esdra ipotizza che ci siano 94 libri sacri: 24 dati a Israele e 70 occultati, celesti. Testi questi esoterici, mentre gli altri 24 sono essoterici, messi in mano alla sinagoga. I 70 sono invece sono nelle mani degli introdotti. A questo tipo di testi appartengono, in linea di principio, questi testi apocalittici. Che rimpiazzano quindi gli altri in questo tipo di giudaismo? Secondo Boccacini sì, secondo me no: sono testi complementari, che erano letti da gruppi iniziati, con una rielaborazione di carattere midrashico di alto livello simbolico, che necessita per essere compreso di chiavi interpretative molto raffinate. È Mosè che mi rivela che Enoc è in cielo, e quindi mi legittima ad aprire questo nuovo settore rivelativo che procede dal cielo.

Rimandiamo alla volta prossima la lettura del testo, che questa sera non ci è possibile.

Domanda: il IV libro di Esdra come si colloca in questo?

Don Silvio: ci sono in cielo 70 libri, tra cui anche il libro di Esdra. Sono i libri di tradizione esoterica, che hanno a che fare con un mediatore celeste, e che si affiancano ai testi “per tutti” disponibili nelle sinagoghe.